Anno XL. Martedì-Mercoledì 19-20 Aprile 1887 N. 91.

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città all'ufficio: Anno Lire 15 - Semestre Lire 8 - Trimestre Lire 4 — A domicilio. Anno 18 — Sem. 9 — Trim. 4, 50 — Provincia e Regno Anno 20 - Sem. 10 - Trim. 5 — Per gli Stati dell'unione si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero Cent. 5.

INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25, in quarta cent. 15. Per inserzioni ripetute equa riduzione.
DIREZIONE E AMMINISTR. Via Borgo Leoni N. 24 — Non si restituiscono i manoscritti.

LA NOTA DEL GIORNO

Se Pio IX a poco a poco fu in lotta con tutti gli Stati cattolici e non cattolici, Leone XIII, suo successore, ha fatto la pace successivamente con tutti. Il principe Bismarck lo ebbe nell'ultima lotta elettorale prezioso alleato contro il partito che si pretendeva interprete dei bisogni del Papato. V'è però ancora un'eccezione in questa pace universale tra Stati e Chiesa, e questa eccezione è l'Italia. Anzi parve dapprincipio che Leone XIII cercasse la pace con tutti per rinforzare la guerra in casa.

Da qualche tempo però si parla di conciliazione. La Santa Sede e il Regno d'Italia sono due vicini, tra i quali vi è una grande querela che il tempo non ha risolto, ma le ha tolto però le asprezze, perchè non è più acuta. La vicinanza creò contatti inevitabili, e i due vicini, in ciò che non si attiene alla grande querela che li divide, fanno atti di buon vicinato. Un lutto recente ha provocato visite e dimostrazioni di condoglianza. È avvenuto quello che si prevedeva. Per trovare il *modus vivendi*, la diplomazia avrebbe dovuto sudar troppo, ed il fatto è stato più abile di tutti i diplomatici insieme uniti. Quando si vive insieme, il *modus vivendi* si trova da sè. Il tempo ha già fatto molto, e molto farà, sopratutto quando nelle menti più restie entrerà la persuasione, che non corrono più tempi favorevoli a crociate, e che di tutte le cause di guerra possibili e immaginabili, le quali sono paralizzate dalle guerre intestine, quella che appare più remota di tutte è il ristabilimento del poter temporale per opera di qualsiasi Potenza. Il tempo ha però fatto molto, ma non abbastanza ancora perchè la grande conciliazione paia matura.

Nel fatto questi due appaiono nemici platonici. Si fa da una parte e dall'altra abuso di parole dette e stampate, ma i grandi consumatori di parole in un campo e nell'altro restano senza seguito. L'ultima battaglia anticlericale ha mostrato quanto poco il terreno sia preparato per guerra d'altro che di parole. Queste morirono presto senza eco, e la battaglia finì, se non per mancanza di combattenti, per istanchezza di gole.

È notevole anzi che dopo quella guerra di parole, vennero invece i desiderii e i sintomi di conciliazione.

Però se il terreno non è preparato per la battaglia, non ci pare preparato ancora sì che la divisione sparisca in un generale abbracciamento.

La polemica minaccia subito di inasprire gli animi, perchè i giornali clericali hanno già cominciato a dire che se l'Italia vuol la pace, non ha da far altro che chiederla sommessa al Papa, portandogli Roma in regalo. Ora non si fa la pace sicuramente, quando si vuol discutere un fatto irrevocabile, e fuori delle combinazioni politiche pacifiche.

Noi fidiamo, più che nei dialoghi, i quali, troppo facilmente s'inaspriscono, nei soliloqui che pacificano. È in un campo e nell'altro che la ragione deve farsi strada, sinchè non è turbata dalla polemica.

Al Vaticano è impossibile che, pur non acconsentendo a formali rinuncie, il potere temporale adesso appaia precisamente ciò che vi è di più desiderabile. Il Papa Sovrano, non fu mai pacifico signore dei suoi Stati. Per conservare lo Stato, dovette invocare la protezione d'una altra Potenza. Era Sovrano protetto dall'esercito d'una straniera Potenza. È una di quelle Sovranità che val meglio perdere, che trovare, e sopratutto riacquistare, quando se ne conobbero per prova i tormenti. Il Papa, protetto da una Potenza estera, attirava sopra la Santa Sede, tutte le inimicizie, i rancori, degli Stati e dei partiti contro la Potenza protettrice. Questa è la storia vecchia e recente, e la recente non può essere dimenticata. Se il Santo Padre fosse ancora protetto dall'Austria o dalla Francia, avrebbe potuto far la pace colla Germania e colla Russia, e con tutti, ricostituendo la sua forza morale, in ragione diretta della forza materiale perduta? Tutto questo nei soliloqui si sente, che appena comincia il dialogo, cioè la polemica, non si sente più e magari si nega.

La Santa Sede ora, senza la responsabilità della sovranità, ha un protettore di fatto, il Regno d'Italia, il quale, in istato di ostilità con lei, non può chiederle nulla in ricambio, e che essa può trattare senza alcun riguardo. È l'ideale dei protettorati!

Lo Stato, minacciato dall'anarchia di tutte le idee, per la quale non vi sono più nemmeno i più rudimentali concetti dell'onestà che siano indiscutibili, non è disposto del resto, quali che siano gli gli uomini che governano, a combattere una gran forza morale, come il Papato. Stato e chiesa, nelle condizioni sociali attuali, possono essere apparentemente nemici, ma non nemici in realtà. Al momento di colpire sentono che feriscono sè medesimi.

Una conciliazione materiale troverebbe forse sin da principio ostacoli che l'arresterebbero. Ma la necessità di un'azione contro l'anarchia che minaccia una nuova barbarie, si presenterà intanto alle menti di qua e di là, e non son da temersi colpi decisivi di guerra; nè dall'altra la pace si può fare nelle menti e negli animi, prima che si faccia sulla carta.

Resta il divieto del Papa ai cattolici italiani di andare alle urne. Questa è la grande arma contro lo Stato, il quale è condannato a cadere ad ogni crisi nelle mani del partito più avanzato, annullando così la forza del partito conservatore. Ma questa tattica era buona sinchè si sperava ancora in una grande catastrofe. Il tempo, grande pacificatore, farà pensare che in questo modo perde la Chiesa, quanto perde lo Stato, e l'annullamento delle forze conservatrici è un pericolo per la Chiesa quanto per lo Stato. Nei lunghi soliloqui, cui ci affidiamo, si penserà che con quest'arma si è già troppo indebolito il partito conservatore in Italia, e prima di dargli il colpo mortale, sarà tolto il divieto, anche senza un protocollo di pace tra lo Stato e la Chiesa, debitamente firmato e ratificato. Il protocollo che esigerebbe concessioni reciproche non appare oggi più possibile d'ieri, ma le menti ed i cuori sono molto più vicini che non fossero, perchè le necessità della situazione li riavvicinarono.

Parlamento Nazionale

SENATO

ROMA, 18. — Presiede *Durando*.

Dietro invito del Municipio di Firenze, il Senato delibera d'inviare una rappresentanza allo scoprimento della facciata di S. Maria del Fiore.

Commemorasi l'on. Cipriani; quindi procedesi all'estrazione degli uffici.

Depretis comunica i decreti di ricostituzione del Gabinetto, quindi rinnova le dichiarazioni già fatte alla Camera circa il programma del nuovo Ministero.

Saracco presenta il progetto di spesa per la difesa della spiaggia di Recanati.

Crispi presenta il progetto che proroga l'art. 18 pel risanamento di Napoli.

Saracco dichiara che risponderà domani all'interrogazione di Majorana sui lavori del tronco di Val Savoia-Caltagirone.

Levasi la seduta alle ore 4.

CAMERA

ROMA, 18 — Presiede *Maurogonato*.

Si apre la seduta alle 2. 15 pom.

Depretis comunica i decreti con cui il Re accettò le dimissioni di Robilant, Ricotti, Taiani e Genala: esonerò l'onor. Depretis dall'ufficio di ministro dell'interno incaricandolo degli esteri, e nominò Saracco ai lavori pubblici, Bertolè-Viale alla guerra, Crispi all'interno, Zanardelli alla grazia e giustizia, confermando gli altri nel loro ministero. Aggiunge che il ministero astiensi dal fare dichiarazioni. La Camera lo giudicherà dagli atti. Esprime soltanto quali provvedimenti più urgenti intenda di prendere per la dignità del paese. Vuole il mantenimento della pace: ma tutte le nazioni vanno aumentando le loro forze militari, onde il Ministero è convinto che l'Italia ha il dovere di aumentare le proprie per prepararsi alla difesa. Vuole che non rimangano invendicati i soldati valorosamente caduti a Dagoli. Non si lascierà per altro trascinare da impeti inconsulti. L'impresa sarà meditata, preparata e fatta a tempo opportuno. Questi provvedimenti non dovranno interrompere l'opera del progresso civile. Quindi saranno presentati progetti a questo scopo. Le nuove spese per gli aumenti delle forze militari e per l'impresa africana chiedono nuove entrate, che il Governo intende di procacciare colla temporanea sospensione della abolizione dei decimi di guerra e con l'aumento dei dazi sovra i cereali.

Dichiaransi vacanti: un seggio nel collegio 1° di Palermo, e 1° di Brescia.

Comunicasi la lettera con cui *Biancheri* si dimette da presidente della Camera.

Cavalletto propone che non accettinsi le dimissioni e spera che la Camera, con voto unanime, manterrà Biancheri al posto che tenne con tanta dignità ed imparzialità.

Cairoli associasi osservando che l'on. Biancheri fu eletto dal voto unanime della Camera di cui era e rimase degno, come potrà provargli una nuova espressione di generale fiducia.

Depretis associasi in nome del Governo, aggiungendo che Biancheri si dimise per una delicatezza la quale lo onora e lo rende ancor più degno di fiducia.

La proposta di *Cavalletto* è approvata all'unanimità, eccetto un voto.

Leggonsi lettere di ministri che danno parte delle nomine di Gerardi, Cocco-Ortù, Mariotti, Della Rocca e Corvetto a segretari generali dei ministeri delle finanze, di grazia e giustizia, dell'istruzione, dell'interno e de la guerra.

Dichiaransi vacanti: un altro seggio del collegio 1 Brescia, ed uno nel 1 Cagliari, Ancona, 3 Napoli, Pesaro e Urbino.

Comunicansi le dimissioni di Ghiani-Mameli e di Torlonia.

Dichiaransi vacanti: un seggio nel collegio 2 di Cagliari e uno nel 1 di Roma.

Presentano disegni di legge:

Magliani, sulle modificazioni alla tariffa doganale ed altri provvedimenti finanziari per l'applicazione provvisoria di alcuni aumenti di dazio; sulle variazioni agli stati di previsione di entrata e della spesa per l'esercizio 1887 88;

Saracco, sopra una convenzione colla Navigazione Generale italiana per un servizio postale e commerciale fra Suez e Aden; sui provvedimenti risguardanti le costruzioni ferroviarie, e ritira il progetto sulla riforma della legge postale;

Crispi, sulla facoltà ad alcuni comuni di eccedere coi centesimi addizionali nel 1887 il limite medio raggiunto nel triennio precedente; sulla negativa alle domande di altri comuni per la medesima facoltà; sulla facoltà alla provincia di Napoli di accedere come sopra; sul riordinamento delle Guardie di pubblica sicurezza a piedi.

Comunicasi la lettera del Comitato per la erezione a Venezia d'un ricordo a Varè, con cui invitasi la Camera a mandare una rappresentanza per l'inaugurazione al 20 aprile. Deleganssi i deputati delle provincie di Venezia e di Belluno.

Sospendesi la seduta; e quando la seduta viene ripresa, si annunziano: un'interrogazione di *Odescalchi*, sui dispacci del 3 e 21 gennaio del cardinale Jacobini al nunzio di Monaco, nei quali trattasi della situazione presente del Pontefice in Roma e delle future sue speranze; un'interpellanza di *Toscanelli* in vista della circolare Jacobini del 21 gennaio, per conoscere la politica ecclesiastica del ministero e la sua azione diplomatica in tale affare: un'interrogazione di *Villanova* ed altri, sugli intendimenti del Governo intorno alle decime e ai vincoli congeneri che gravitano sulla proprietà fondiaria; un'interpellanza di *Pignatelli*, sugli intendimenti del Governo circa Massaua e sui provvedimenti dietro le conseguenze dell'eccidio di Dagoli; un'interpellanza di *Breganze*, sulla composizione del corpo speciale di spedizione in Africa, segnatamente in relazione alla costituzione dell'esercito permanente e al controllo finanziario; e parecchie interrogazioni su linee ferroviarie.

Apresi la discussione sul disegno di legge per l'erezione d'un monumento a Minghetti in Roma.

Fortis, in nome dell'estrema sinistra, dichiara di non essere favorevole a questo disegno, che traducesi in dimenticanza ed ingiustizia per altri benemeriti italiani, cui non fu accordato tale alto onore; mentre voterebbe la medesima somma pel monumento a Minghetti a Bologna, sua città, come tributo di riconoscenza per l'opera dedicata alla Patria.

Crispi risponde che la proposta di Fortis attesta come Minghetti abbia benemeritato della Patria. Esorta quindi di approvare il disegno di legge, con che il Governo non intende punto dimenticare altri che cooperarono all'epopea nazionale.

Di Rudinì a nome della Commissione, conferma che il monumento a Minghetti non ne esclude altri.

Fortis replica e *Odescalchi* fa osservazioni.

E' approvato l'articolo unico della legge, che voterassi a scrutinio segreto domani.

Levasi la seduta alle 5, 25.

Un colloquio con Salimbeni e Piano

Dal *Pungolo* di Napoli togliamo:

È stato detto che Salimbeni e Piano, indirizzeranno alla Società geografica un lungo rapporto circa le vicende della loro non fortunata spedizione.

Dalla pubblicazione di questo rapporto, crediamo che molti particolari oscuri o confusi saranno messi nella lor piena luce, molti altri, che i giornali si affaticarono a far passare come quinto Evangelo, smen-

stiti; e si avrà infine da raddrizzare parecchi giudizi troppo sommariamente pronunziati finora.

Ora noi, che abbiamo lungamente discorso col Salimbeni — sempre sofferente di sciatica alla gamba sinistra — col maggiore Piano — una simpatica figura di soldato giovane e vigoroso — e col piccolo Emanuele — una vivacità *endiablée* in un insieme serafico — e che da loro abbiamo udito il racconto, modesto e sincero, degli episodii che contrassegnarono dolorosamente il loro viaggio.. ad Asmara, non ci sentiamo nessuna intenzione di anticipare quest'errata-corrige di fatti e di apprezzamenti. Raccogliamo e narriamo, senza comentare.

Ed ecco ora il racconto, quale ci è dato dal citato giornale:

« La spedizione Salimbeni, quando fu a Massaua, non ebbe alcun avvertimento e nemmeno alcun sentore del pericolo che poteva correre. Allora tutto era in calma, e, sebbene *èchoué* Pozzolini, non si temeva neanche lontanamente Ras Alula.

« Il generale Genè non fece ai componenti della spedizione nessuna intimazione, più o meno amichevole, di rinunziare al loro viaggio e al loro ponte. Essi ebbero invece parte dei doni che il Pozzolini aveva da portare al Negus, perchè glieli consegnassero loro, caso mai.

« Ebbero pure diecimila lire di sussidio largite dal Ministero della guerra, e col benevolo intervento del Comando militare di Massaua potettero stipulare il contratto per l'acquisto dei cammelli col *nabib* di Monkullo.

« Furono poi incaricati dal generale Genè di dire a Ras Alula e anche al Negus, se capitava loro di parlargli, che gl'Italiani avevano intenzione di vivere sempre in pace con lui; che non si sarebbero mossi dai possedimenti già acquisiti al loro paese; e che avrebbero scrupolosamente rispettato ed anche favorito il commercio con l'Abissinia. »

Allora Uà e Saati non erano stati ancora occupati dalle nostre truppe.

Muovendo per l'Asmara, la spedizione Salimbeni fu accompagnata da parecchi ufficiali del presidio di Monkullo, fino a Saati. E là gli amici del maggiore Piano offrirono ai partenti una refezione — a Saati, che doveva essere, più tardi, il teatro della prima nostra battaglia africana e produrre Dogali.

Quando la prima volta, Ras Alula chiamò Salimbeni e si lamentò con lui che gl'Italiani avessero occupato Uà e Saati, Salimbeni negò recisamente. Disse che forse i nostri soldati avevano fatta in quelle località una passeggiata militare e null'altro; o forse vi avevano inseguito i fuggiaschi di qualche banda di predoni o di ribelli del Negus.

Il Salimbeni parlava con Ras Alula in amarico. Ma s'intendevano più facilmente con l'interprete, perchè Ras Alula, tigrino d'origine, parla un amarico un po' contraffatto.

Il maggiore Piano riesciva a farsi capire anche lui, a forza di buona volontà. Il piccolo Emanuele, messo a quella terribile scuola del suo compagno di catena faceva progressi sorprendenti.

Salimbeni ebbe col Ras molti colloqui. I quali finivano, da parte di Alula, con questa immancabile conclusione:

— Bada che ti faccio tagliare il collo!

Nella sua prima lettera a Genè, Ras Alula non domandava che Uà e Saati fossero sgomberati del tutto. Ma che vi restasse solo una guardia di *basci buzuk*. Non voleva — com'egli diceva — nè soldati bianchi nè *buchi*. Chiamava così le nostre fortificazioni. E nei discorsi con Salimbeni e con Piano, spiegava questa sua paura dei *buchi*, dicendo che di buco in buco, gli Egiziani avevano invaso il territorio del Re dei Re, e che così certamente premeditavano di fare gl'Italiani.

Il Negus, in una lettera a Genè, chiedeva pur lui la stessa cosa: che Saati e Uà non avessero, cioè, nè soldati bianchi nè buchi. Ed aggiungeva, press' a poco:

— Voi dite che veniste ad Uà e Saati per difendermi dai ribelli della banda di Debeb. Ma sono io mai stato vinto da Debeb? Avevo io bisogno del vostro aiuto?

Dopo Dogali, Ras Alula ebbe dal Negus una solenne tirata d'orecchi. Perchè aveva egli assaliti gl' Italiani, in prossimità del loro centro d'operazione? Bisognava attirarli nell'interno e lì piombar loro addosso. Questo il piano strategico del Negus — le solite astuzie dei Moltke abissinesi.

Il Negus fu pure sdegnato della prigionia di Salimbeni e compagni, E intimò al Ras di liberarli. Ma il Ras, che la sa lunga, rispose:

— Obbedirei, ma ormai pendono trattative di pace, e se lascio quelli, non otterrò più questa.

E ribadì le catene alle mani e ai piedi dei suoi prigionieri.

Questi non avevano addosso che cenci. Soffrivano molto, ma non temettero mai più, dopo Dogali, di essere immolati.

Emanuele era non solo coraggioso, ma anche un po' turbolento. Col suo coetaneo compagno di catena, veniva spesso a briga. E una volta gli assestò un morso a un braccio. L'altro si vendicò con una bastonata, che fece zoppicare Emanuele per parecchi giorni.

Tutto quello che s'è detto delle qualità belligere degli Abissinesi, non sorpassa il vero. I sudditi di Re Giovanni nascono soldati e vanno alla guerra come se fosse una bisogna quotidiana dell'esistenza — senz' orgasmo, *sans sourciller*.

Tra i combattenti di Dogali c'era un fanciullo di undici anni — grande come Emanuele. Andava armato di remington e di coltello. Salimbeni lo vide nel momento che, ferito con un colpo del fucile uno dei nostri, gli correva addosso per finirlo a colpi di coltello.

E quel piccolo combattente aveva una gamba malconcia, per ferita riportata in uno scontro con la banda di Debeb.

Quali « prime armi! »

Al Re del Goggiam non è ignota la sorte della spedizione Salimbeni. Egli aveva mandato muli e cammelli fin quasi ad Asmara, quando seppe della cattività di Salimbeni e del sequestro del ponte.

Salimbeni non gli potè scrivere — perchè Ras Alula gli aveva tolto tutto: dall' orologio alla penna.

Piano fu l'ultima volta a Massaua, quando le trattative per i fucili erano già complute. Ebbe incarico di portar dei medicinali, e ne fece acquisto alla farmacia militare. Ma non li mandò a ras Alula il generale Genè. Doni nemmeno ne furono spediti. L'armajuolo, per accomodare i *Vetterly* di Dogali, è puramente immaginario.

Passando per Monkullo, il maggiore Piano si avvide del malumore che quella consegna di fucili al ras aveva suscitato nei nostri presidj. E molto amico come era del Boretti, volle che questi gli aprisse l'animo suo.

Boretti rispose temere sopra tutto che si sarebbero perduti fucili e prigionieri. Ma osservò concludendo che il Piano era soldato, e come soldato aveva il dovere di obbedire.

È noto che Ras Alula scelse lui Savoiroux come ultimo ostaggio.

Salimbeni, Piano volevano restare invece dell'amico. Ma Ras Alula tenne duro. Di Salimbeni, malato, disse che non sapeva che farsi. Quegli poteva morire da un momento all'altro, e allora non gli sarebbe rimasto che il fastidio di sotterrarlo.

Infine, troncò ogni discorso, esclamando che, se ancora litigavano fra loro, li incatenava tutti in un' altra volta, senza nemmeno il rimorso di mancare alla sua parola.

Poi scrisse a Genè una lettera in cui domandava altre concessioni.

E disse a Piano: Se, indipendentemente dalla lettera mia a Genè, tu mi porti vivo o morto uno dei tre capi miei ribelli Barambaras Kafel, Kantibai-Hamet e Ogos, io ti consegno Savoiroux.

Di qui, il disegno fatto dal Piano e tentato assieme al Franzoi per aver nelle mani uno dei tre ribelli e darlo a Ras Alula in cambio di Savoiroux.

Disegno generoso quanto audace, che la *Calatafimi* ebbe la missione di mandare a fondo.

La figlia di Ras Alula, che donò una crocetta a Emanuele Piano, non è signorina. A Cesare quel che è di Cesare. E' invece moglie di un *barambaras*, e pare che non voglia troppo bene.

Una volta disse a Salimbeni ch'ella desiderava tanto di venirsene in Italia; ma, s'intende, senza il marito.

Tutto il mondo — anche l'Abissinia — è paese.

Attualmente Ras Alula ha sempre un buon nerbo di forze ad Asmara.

Aspetta di essere attaccato — e il Negus si unirà a lui appena gl' italiani siano a Ghinda.

Non sarà mai il primo ad attaccare.

Prima di licenziarci dai reduci della spedizione Salimbeni, abbiamo domandato ad Emanuele:

— Torneresti in Abissinia?

Ed egli sorridendo:

— Chissà!

INFORMAZIONI

Il Consiglio dei ministri determinò il programma da presentarsi alla Camera La *Riforma* così lo riassume:

« L'on. Depretis fornirà le volute spiegazioni sulla soluzione della crisi: poi si presenteranno i provvedimenti finanziari chiedenti la sospensione dell'abolizione dei due decimi, e l'aumento di alcune voci dei diritti doganali. Questi provvedimenti avranno il carattere di provvisorietà, perocchè, risposto alle necessità più urgenti, il governo si propone di dare corso alla legge votata dal Parlamento, e di cercare nuove e diverse risorse per assicurare la stabilità e la larghezza del bilancio con misure energiche. »

In un apposito articolo la *Riforma* aggiunge:

« Il dovere del Governo è anzitutto di dire tutta la verità sulla nostra posizione in Africa, che non è lieta, e bisogna riconoscerlo e proclamarlo. Le nostre finanze si trovano in cattivo stato; bisogna ammetterlo francamente, candidamente, senza sottintesi, senza illusioni. Vi ha necessità di nuovi sacrifizi e il Governo deve chiederli senza esitazione e dire che il bisogno è urgente, ne consente una speculazione teorica di principii economici, ovvero dei rimedi a lunga scadenza, ma li vuole di efficacia immediata. «

DALLA PROVINCIA

Pieve di Cento 18 Aprile 1878.

(F. R.) L'esito meschino, che qui ebbe l'inaugurazione della bandiera del Circolo popolare, fu la sola cagione per cui pensai non doverne scrivere, considerando ancora, che certi insuccessi non è lecito ad un vero amatore del suo paese farli oggetto di pubblicità. La corrispondenza Pievese comparsa nella *Rivista* odierna quasi quasi mi consiglierebbe altrimenti e cioè di stendervi una *veritiera e minuta* descrizione di quanto qui si fece in quella circostanza e della infelice riuscita della festa. Ma — l'amore del natio loco — non mi permette questo; e solo a confronto *dei trionfi* del suddetto circolo vi dirò come le elezioni che ieri ebbero luogo in questa Società Operaia, per la rinnovazione di alcuni Consiglieri scadenti, fossero una splendida vittoria pel partito moderato. Ciò vi addimostri come la pensano i nostri operai, benchè circuiti da un branco di mestatori dalle parole altettarici e più tronfie dell' Arcadia seccentistica.

Cosa dirà la *Rivista* così prodiga d'incenso a questo Circolo e al suo presidente **; patriota Cav.** Marco Rizzoli?

Povera *Rivista*, qual disillusione! Neppur il patrocinio di chi essa con generosità tutta sua propria, onorò del battesimo di patriota e di Cavaliere ha valso procurarle una tanto sperata soddisfazione!!! — Dixi.

ALLA RINFUSA

Ieri l'altro al Distretto militare di Roma si suicidò il soldato Augusto Malaspina, romano, impiccandosi. Egli si trasse a quella morte orrenda, perchè era stato punito con quindici giorni di prigione.

***

Un vecchio vivente a 112 anni. — Si ha da Cosenza che un tal Straface Michele nacque il 1775 in Acri ed ora risiede in Bisignano: conta quindi ben 112 anni. È capo di una numerosa famiglia e gode di una salute floridissima.

***

Venerdì scorso verso le due ant. Amsterdam, in una casa con camere ammobigliate, piena di forestieri arrivati colà, in occasione delle feste per l'anniversario di re Guglielmo III, scoppiò un violentissimo incendio. Quarantasei inquilini furono sorpresi dalle fiamme durante il sonno.

La maggior parte d'essi riuscì a salvarsi a grande stento e abbandonando tutti i loro effetti che rimasero divorati dall'incendio. Ma quattro persone perirono fra le fiamme e due altre si ferirono gravemente saltando dalle finestre.

***

Fu arrestato a Lozzo Atestino, sul Padovano, quel Sindaco, certo Zuecco, imputato di appropriazione indebita di lire 25 mila a danno di una ricca famiglia di Padova, e di lire 800 a danno della Congregazione di Carità del suddetto villaggio.

***

Pare che fra le vincite al lotto di Palermo e la fuga di quel tal ricevitore del lotto — fatti entrambi da noi annunziati — ci sia un nesso molto intimo.

Infatti il *Giornale di Sicilia* narra che sono molti i delusi che credevano aver vinto un bel gruzzolo mentre la vincita non corrispondeva gran che alla somma giuocata.

Sul talloncino, le lire pagate figuravano nella colonna dei centesimi.

Molte di queste e simili frodi si sono scoperte; quello che non si è ancora scoperto... è il ricevitore che lo ha fatte.

***

La questura di Roma ha messo le mani addosso agli... *spiriti* che molestavano le monachine di Narazet, rompendo loro le invetriate.

Si è assodato che i belli *spiriti* si servivano di carabine *Flaubert* per rompere i vetri!...

Naturalmente, siccome quelle armi non fanno scoppio, le palle arrivavano silenziose e producevano un effetto veramente *spiritico*

La questura ha rotto l'incanto.

***

Scrivono alla *Perseveranza* dai confini della Dalmazia:

Come vi avevo annunziato, l'ammiraglio barone de Sternecki ispezionò i ponti della Dalmazia, e le opere fortificatorie al mare.

L'ammiraglio, o meglio il suo *yacht*, nominato *Greif*, non fu troppo fortunato. Nell'uscire da Pola, investì un legno mercantile, cagionandogli non lievi guasti.

Nel ritorno, il *Greif*, comandante del barone Korinski, arenò fra S. Pietro del Nembo e lo scoglio degli Asinelli nelle vicinanze di Lussino.

Da Zara corse il guarda porto *Trieste*, ed imbarcato l'ammiraglio, e condotolo a Pola, ritornò sul luogo del disastro con 130 uomini e due pontoni: e dopo due giorni di lavoro, coadiuvato dai battelli del Lloyd, scagliò il *Greif*.

***

Il giorno 12, Sebenico fu scena d'uno di quei fatti che non si possono neppure immaginare in uno Stato civile. Circa 2000 contadini, armati di coltello e bastone invasero la città, patria di Tommaseo e Viviani, e, quali belve, saccheggiarono alcuni negozi, insultarono, bastonarono e ferirono, parecchi cittadini, gridando *Morte agli italiani, morte all'Italia; a Lissa!*

La forza armata di Sebenico consta di soli 14 gendarmi, per cui il tumulto durò dalle ore 5 p. alle 9 p.

I cittadini allarmati abbandonarono la città, e molti si rifugiarono a Zara, Trau, Spalato.

Il giorno 13, si portò a Sebenico il governatore generale Blazekovic, col vapore da guerra *Trieste*, e fu dato ordine al procuratore di Stato dott. Colombani di portarsi a Sebenico per inquirere. I disordini si sono ripetuti anche ieri 15, corr.

È voce fondata che il tumulto venne ordito dal partito croato.

RASSEGNA COMMERCIALE

18|4|87.

Dacchè i giornali cominciarono a parlare con qualche serietà delle intenzioni del governo sull' aumento dazi nei cereali i grani ebbero un po' di tendenza migliore, ed anche i prezzi aumentarono di circa 1|2 Lira. Difatti nell'ultima rassegna lasciammo le qualità fine L. 22. 75 circa oggi invece trovano compratori sulle Lire 23. 25. In una parola si sconta già il problematico beneficio che sui prezzi del prodotto nazionale, potrà portare il maggior dazio di importazione da L. 1. 40 a L. 3. Però è sempre da notarsi che la rimanenza è ben limitata in proporzione al tempo che ci divide dal raccolto nuovo, e che i Molini o presto o tardi dovranno pur fare grosse provviste. I granoni non si commuovono tanto è la pochezza delle domande pel consumo. In Polesine valgono L. 13. 50 circa.

Canape sempre fiacche da L. 255 a 265.

C. F.

CRONACA

Nella grave età di 83 anni, spegnevasi alle ore 2 ant. d' oggi, l' illustre

Prof. Avv. Comm. LUIGI BORSARI

Ora, la brevità del tempo non ci permette di parlare diffusamente della vita e delle opere dell' insigne concittadino che abbiamo perduto.

Accenneremo qui sommariamente come Egli fino al 1849 sia stato Professore di « testo civile » nella patria Università, dal quale ufficio fu rimosso dalla Censura pontificia pei di lui atti e sentimenti liberali. Dal 1850 al 1859 esercitò splendidamente l' avvocatura come vera illustrazione del foro e scrisse il rinomato trattato *Dell'Enfiteusi* e il primo volume di un *Trattato delle Ipoteche* che rimase incompleto.

Nel 1859 fu eletto Professore di Procedura civile all' Università di Bologna. Indi fu nominato Consigliere alla Corte di Cassazione di Firenze, poi a quella di Torino, poi ancora a Firenze ove chiuse la sua carriera di magistrato. Fu questo il periodo più fecondo della sua operosità, della quale resteranno monumenti perenni nelle discipline giuridiche: la « *Continuazione al Commentario Pisanelli-Scialoia-Mancini del Codice Sardo di procedura civile* »; il « *Commento al codice di procedura civile italiano* » più volte edito; il « *Trattato dell'azione penale* »; il « *Commentario al Codice di commercio* »; e da ultimo il « *Commentario al codice civile italiano* » in 5 grossi volumi.

Anche nella sua vita politica, lascia una pagina radiosa, improntata al più schietto liberalismo.

Modestissimo, declinò nel 1859 a Massimo D' Azeglio il Ministero di grazia e giustizia nel governo delle Romagne. Cedendo poi alle vive premure dei suoi concittadini accettò per una volta sola di rappresentare Ferrara al Parlamento nazionale nel 1860. Nè poi fu possibile rimuoverlo dalla quiete serena degli studi, ai quali esclusivamente dedicò il resto della sua vita così esemplarmente proficua alla scienza e all' onore della patria.

Società ferrarese per le Corse. — L' appello della Presidenza della nostra Società per le Corse, diretto allo scopo di ricostituire su basi più solide e durature cotesta Istituzione, veramente provvida, rispetto all' interesse generale ed a quello in specie dell' allevamento equino di nostra Provincia, fu ben corrisposto. Oltre alle numerose adesioni di rispettabili persone della città e della Provincia, si ebbe quella della Ditta Cirio e comp. — *Esportazione Agricola e sostanze alimentari* — la quale, sola, sottoscrisse per N. 21 azioni, quanto dire si è obbligata per un triennio all' egregio contributo annuo di L. 500.

Tale atto costituisce per la nostra Società delle corse la più lusinghiera dimostrazione di simpatia e fiducia ed un positivo incoraggiamento, tanto più importante, considerato il valore e la competenza della Casa Cirio, omai tanto nota quanto assai benemerita del Commercio e dell' Agricoltura Nazionale. Facciamo voti fervidi e sinceri che il generoso esempio trovi numerosi imitatori, sicchè la Società Ferrarese per le Corse, siccome ne esprimeva fiducia il suo Presidente nel precitato di lui appello, pubblicato nel decorso Gennaio, riesca davvero a togliersi dal livello delle mediocri e prenda posto distinto fra le consorelle italiane.

Furto — La scorsa notte, ladri fino ad ora ignoti si sono introdotti (non è ben stabilito in che modo) nel Negozio Brondi in Piazza delle Erbe per farvi bottino. Devono però essere stati disturbati nelle loro ladresche operazioni da rumori o dalla paura di essere sorpresi poichè abbandonarono nel Negozio qualche loro indumento e limitaronsi a rubare circa 10 lire in moneta di rame da un cassetto. L' autorità fa indagini.

La Cantina sociale ferrarese, sorta sotto gli auspici del nostro Comizio agrario, ci prega di avvisare il pubblico che essa non ha nulla di comune colla cosidetta *Cantina Sociale* che vende vino in via Colonna N. 33.

Arresto — Presso Porotto i RR. Carabinieri hanno arrestato il pregiudicato G. T. imputato di grassazione.

Ai polli — Ieri notte in città furono rubati dei polli pel valore di L. 15 a danno Goffredo Giro.

Teatro Tosi Borghi — Come annunciamo, stasera ha luogo la beneficiata della signora Lolio-Strini. Si rappresenta la *Frine* di Castelvecchio. Siamo certi che un pubblico numerosissimo accorrerà al teatro per festeggiare l' egregia attrice, che per la sua valentia merita i più sinceri elogi.

S' aggiunge poi che la Lolio-Strini è figlia di una nostra concittadina; e quindi per noi ferraresi è quasi un dovere di non mancare stasera all' appello.

STATO CIVILE vedi 4.ª pagina

Telegrammi Stefani

Bombay 17. — Le ultime notizie dell' Afganistan constatano che i Ghilzais sono così numerosi che le truppe di Condahar mandate contro ad essi sono obbligati a trincerarsi.

Cork 17. — Hegarty, magistrato impopolare, fu ferito iersera con un colpo di fucile tirato di dietro d' una siepe, presso la stazione di Willstreet. Non si fece nessun arresto.

Londra 18. — Il *Times* ha da Costantinopoli che la Russia e la Persia scambiansi attivissime comunicazioni riguardo all' Afganistan. Eybakan non sarebbe estraneo ai negoziati.

Berlino 18. — Bismark ritorna stasera.

Monaco 18. — (Baviera). — Il ministro di giustizia Faustelle è morto d' un colpo apoplettico.

Aiaccio 18. — Il vapore inglese *Tasmania* incagliò e non affondò presso le roccie dette *Moines*. Proveniva da Bombay, 74 passeggieri raggiunsero la costa. Altri 180 sono tuttora a bordo. Un piroscafo della compagnia Morelli col prefetto e il console inglese si è recato ad operare il salvataggio, assieme ai vapori *Perseverant* e *Magicien*.

Aiaccio 18. — Continua il salvataggio assieme del *Tasmania* della compagnia Peninsulare orientale, di 6000 tonnellate che aveva 120 passeggeri e 161 uomini d' equipaggio, 74 donne e ragazzi furono salvati ieri con imbarcazioni. La prora della nave è sommersa. I naufraghi passarono la notte a poppa.

Furono salvati stamane dal *Perseverant* e da un *yact* inglese: questo giunse ad Aiaccio con 75 persone; il *Perseverant* condusse le rimanenti. Morirono il comandante, due ufficiali, ventidue fuochisti indiani. Soccorsi d' ogni genere furono spediti ai naufraghi.

Bombay 18. — Si ha da fonte indigena che l' Emiro dell' Afganistan spedisce una batteria, due reggimenti di fanteria e due di cavalleria contro le tribù insorte, che sono decise a resistere fino alla morte.

Notizie da Bokhara informano che i ministri del Khan decisero di organizzare un' insurrezione contro il Khan, perchè partigiano dei russi. La cospirazione fu scoperta; parecchi ministri vennero decapitati; altri fuggirono.

Una spia europea, travestita da musulmano, è stata arrestata a Mery.

Suez 18. — Iersera proseguirono rispettivamente per Aden e per Massaua il *Singapore* e il *Polcevera*.

Londra 18. — L' officioso *Morning Post* pubblica un articolo vivissimo contro la partecipazione eventuale del Governo inglese all' esposizione di Parigi nel 1889.

Amsterdam 18 — Le feste in onore della famiglia reale, cui partecipò con entusiasmo la cittadinanza, son terminate. La famiglia reale è partita per Castello Floo.

GIACOMO WIRTZ

Una sincope cardiaca lo rapiva improvvisamente Sabato scorso, nell' età di 73 anni, all' amore della sua famiglia ed all' affetto dei suoi concittadini.

Il Vero, il Buono, il Bello, costituiscono la santa triade dell' ideale; nella vita essa si estrinsica in tre virtù: la Fede, il Lavoro, l' Amore, e formano la religione dell' uomo onesto, il dovere che accorda il diritto alla stima ed all' affetto universale. **Giacomo Wirtz** esercitò esemplarmente q esto nobile dovere.

Quando la morte fura spietatamente alla famiglia il suo capo venerato, vi subentra il dolore! e noi comprendiamo questo supremo, sovrumano dolore, che non vuole conforto ed associandovici, additiamo agli afflitti superstiti il solo raggio di luce fra le tenebre — il cielo; l'unico consolatore dei sofferenti — Iddio!

Scipione Contini.

P. CAVALIERI Direttore responsabile
(Tipografia Bresciani)

UFFICIO COMUNALE DI STATO CIVILE

Bollettino del giorno 16 Aprile 1887.

NASCITE Maschi 4 - Femmine 0 - Tot. 4.

NATI-MORTI - N. 0

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Giovanelli conte cav. Luigi fu Federico con Bonacossi contessa Laura di Pinamonte — Bergami Pietro fu Angelo con Verri Eleonora fu Antonio — Guglielmini Antonio di Camillo con Rivani Giovanna fu Francesco.

Farolfi Antonino Giuseppe di Giovanni con Manarato Carolina di Mariano — Aldini Aldino fu Francesco, con Bertocchi Maria di Giuseppe — Galeno Tosciano Bernardo Dino con Radice Italia Itala di Luigi — Montanari Filippo di Pietro con Zanforlini Teresa Maria di Emidio — Guarnieri Tancredi, di Gregorio, con Masoni Teresa di Gaetano — Domenichini ragioniere Giuseppe di Gaetano, con Bellonzi Edvige di Gaetano — Orsini Giovanni fu Giuseppe, con Roncarà Teresa fu Enrico — Massarani Zaccaria fu Giuseppe con Sinigallia Marietta di Giacobbe — Volpari Carlo fu Pietro con Guindani Antonietta di Luigi — Forlani Giorgio di Giorgio con Altini Erminio fu Antonio — Artioli Ugo fu Luigi con Vaccari Gisella fu Gaetano.

MORTI — Guzzinati Luigi, fu Michele coniugato di S. Martino di anni 72 mezzadro — Rosignoli Giacomo fu Gaetano, ved. di Boara di anni 70, boaro — Cavallari Teresa fu Paolo, ved. Vicentini di Copparo, d'anni 65 mass. — Guerrini Giorgio, fu Antonio, celibe di Ferrara di anni 62 calzolaio.

Minori agli anni uno N. 0.

17 Aprile

NASCITE - Maschi 1 Femmine 4 - Tot. 5.

NATI-MORTI N. 0

MATRIMONI — Mercenati Giuseppe, Veterinario, celibe, Chailly Rosa, civile nubile,

MORTI Minori agli anni uno N. 1

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

18 Aprile

Bar.° ridotto a 0°	Tem.ª min.ª 1°, 0 c.
Alt. med. mm. 767,35	» mass.ª 11°, 1 c.
Al liv. del mare 769 4d	» media 5° 7 c.
Umidità media . 38	Ven. dom NE:NNW

Stato prevalente dell'atmosfera sereno: vento forte, brina

19 Aprile — Temp. minima 2,° 1 c

Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara

19 Aprile ore 0 min. 2 sec. 27.